

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

40

*Direttore*

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

*Comitato scientifico*

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, Espana

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

*Comitato di redazione*

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José A. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Universita IUAV di Venezia

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

*Vai al contenuto multimediale*



**DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA  
UNIPA**

Università degli Studi di Palermo  
Scuola Politecnica  
Dipartimento di Architettura d'Arch

*Progetto grafico e impaginazione: Monica Greco, Laura Parrivecchio  
In copertina: A. Sarro, disegno di Palermo, 2016*

# MODIFICAZIONI URBANE

## ARCHITETTURE E CONNESSIONI A PALERMO

a cura di  
Adriana Sarro  
Renzo Lecardane  
Francesco De Simone





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1008-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2017

# INDICE

## **11/** DIMENTICARE PALERMO?

Andrea Sciascia

## **15/**PER PALERMO

Alberto Ferlenga

## **19/**LA DIDATTICA DEI LABORATORI DI PROGETTAZIONE V

Adriana Sarro

## **23/**PERCHÈ?

Francesco De Simone

## **26/**LA MODERNITÀ NEL DIALOGO CON LA PREESISTENZA

GARDELLA E MONEO A CONFRONTO

Edmondo Galizia

## **31/**PALERMO 2019: GREEN LINE

Renzo Lecardane

## **34/**FUTURE IS BACK

Dominique Rouillard

## **39/**ANNOTAZIONI TRA GLI SPAZI DELLA CITTA' DI PALERMO

Adriana Sarro

## **42/** LA CASA E L'AVANGUARDIA RUSSA

DALLA VISIONE MITO-POETICA DELL'ABITARE AL PROGETTO COSTRUTTIVO DELL'ALLOGGIO

Vieri Quilici

## **46/**RIFLESSIONI

## **49/IL FRONTE A MARE DI MESSINA**

Claudio Lucchesi for Urban Future Organization (UFO)

## **53/PERCOME**

Francesco De Simone

## **57/TEMI E PROGETTI DI ARCHITETTURA NELLA CITTA' AL TEMPO DELLA CRISI**

Renzo Lecardane

## **62/LA CULTURA DELLE CITTÀ: PROGETTI URBANI A MARSIGLIA**

Irene Marotta

## **66/CULTURA E CREA(T)TIVITÀ *VERSUS* PATRIMONIO POST-INDUSTRIALE**

Paola La Scala

## **71/IL PROGETTO DIDATTICO TRA STORIA E MODERNITA'**

Adriana Sarro

## **75/LE AREE FERROVIARIE DELLE STAZIONE LOLLI E NOTARBARTOLO A PALERMO**

Giovanni Sarta

## **79/PALERMO E I LUOGHI**

### **81/PALERMO: PROGETTI**

Francesco De Simone

### **105/PALERMO: PROGETTI**

Renzo Lecardane

### **123/PALERMO: PROGETTI**

Adriana Sarro

## **147/PROGETTI DI LAUREA**

### **149/TESI**

Relatore: Francesco De Simone

## **157/TESI**

Relatore: Renzo Lecardane

## **169/TESI**

Relatore: Adriana Sarro

## **181/ALBUM**

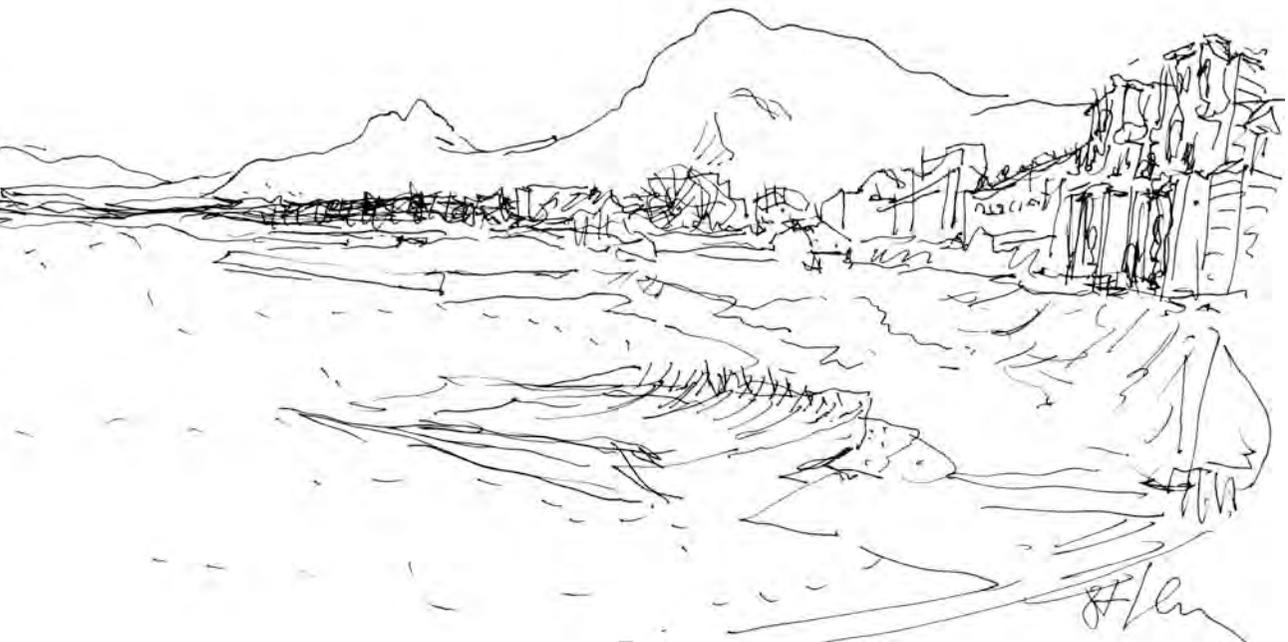
Foto dei laboratori

## **189/ENGLISH ABSTRACT**

## **195/NUNZIO BATTAGLIA FOTOGRAFA PALERMO**

## **196/L'ATTESA E LA DERIVA**

Nunzio Battaglia



# DIMENTICARE PALERMO?

ANDREA SCIASCIA

Nello stesso periodo in cui Francesco De Simone, Renzo Lecardane e Adriana Sarro, avevano chiesto un mio scritto di commento al loro nuovo volume, ho avuto modo di rileggere uno degli ultimi testi di Pasquale Culotta incluso nel libro, *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*: «Palermo comunque ha avuto e continua ad avere un ruolo centrale quale campo degli studi d'architettura. Per la Facoltà la città è laboratorio di continue ispezioni didattiche e di approfondimenti scientifici, spesso occasioni di esposizioni pubbliche e di testi scientifici. Tuttavia, di queste attività e del progetto scientifico sugli studi e sulla progettazione urbana che la Facoltà vanta, sono irrilevanti i riflessi sulle decisioni politiche, burocratiche e culturali decisive per l'architettura del territorio della città. Non solo sono irrilevanti, anzi, aleggiata dalla presenza della Facoltà di Architettura, a Palermo sembra serpeggiare una fastidiosa acredine nei confronti del pensiero moderno e critico, soprattutto sul progetto architettonico e urbanistico di fronte ai gravissimi problemi della città: il degrado e i vuoti nel centro storico, la indefinita periferia dell'insediamento metropolitano, l'irrisolto fronte urbano sul mare, la inadeguata rete di infrastrutture per la mobilità pubblica e privata, la assenza della strategia urbana dei servizi sociali e la poca attenzione verso il patrimonio della natura e del paesaggio»<sup>1</sup>.

Quali sono le ragioni di questa distanza?

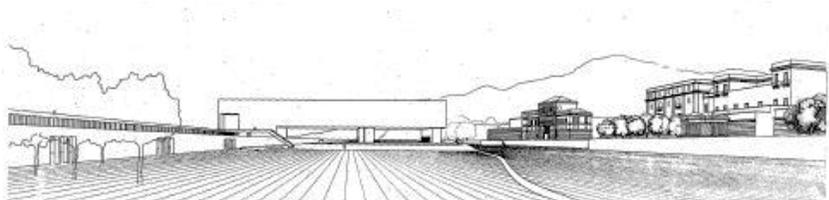
Senza volere stabilire necessariamente un nesso di causa ed effetto, nel saggio di Francesco De Simone intitolato *Perché?*, si ricorda, ad esempio, la redazione del P.R.G del 1962 e il coinvolgimento dei docenti della Facoltà di Architettura. Il Piano al quale si attribuisce, forse con troppa facilità, l'espansione incontrollata della città, l'assenza di una vera urbanizzazione secondaria e complessivamente una densità edilizia eccessiva; in sintesi, il cosiddetto "sacco di Palermo".

È possibile fare risalire a questo precedente, il distacco tra Università e città? Si pensa che questa probabile causa sia troppo remota e non sia all'origine di tale separazione. Con maggiore certezza quanto realizzato, dopo il P.R.G., nella città degli ultimi cinquant'anni, ha provocato una sfiducia complessiva della Società nei confronti dell'architettura contemporanea. Tale condizione deriva dalla confusione fra quest'ultima e la congerie di forme e volumi della Palermo più recente. Inoltre alcune, poche per la verità, isolate architetture significative non hanno avuto la forza di riscattare un'edilizia, frequentemente di pessima qualità, aggravando l'equivoco e la diffidenza nei confronti delle potenzialità del progetto di architettura e dei suoi esiti concreti.

Proseguendo in avanti nel tempo, dopo il P.R.G. del 1962, un'altra occasione di relazione tra Università e città è stata quella del Piano Programma del centro storico di Palermo<sup>3</sup>, redatto alla fine degli anni Settanta. Il progetto vede impegnati il più anziano e autorevole dei cosiddetti quattro saggi, Giuseppe Samonà, insieme a Giancarlo De Carlo e a due docenti palermitani, Anna Maria Sciarra e Umberto Di Cristina – la prima della

*nella pagina precedente, Palermo, visione dal Foro Italico (disegno di P. Culotta)*

a fianco Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, Aldo Li Bianchi, Giovanni Sarta, *L'Approdo del Foro Italico a Palermo*. La passeggiata del Parco della Marina, prospettiva verso il padiglione per le arti



Facoltà di Architettura, il secondo di quella di Ingegneria, dell'Università di Palermo. Al Piano Programma lavorano alcuni giovani architetti<sup>4</sup> palermitani, molti dei quali impegnati nell'università. Il Piano di Samonà, De Carlo, Di Cristina e Sciarra, non sarà mai applicato e sarà sostanzialmente ignorato dal successivo Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico di Palermo del 1993<sup>5</sup>, redatto da Leonardo Benevolo, recentemente scomparso, Pier Luigi Cervellati e Italo Insolera. Dopo il Piano Programma e prima della redazione del PPE, Pasquale Culotta aveva prodotto per la XVII Triennale del 1987<sup>6</sup> uno studio sulla Circonvallazione di Palermo, e l'anno successivo, in preparazione dell'anniversario dei cento anni dell'Esposizione Nazionale del 1891, un sistema di nove approdi disposti da Acqua dei Corsari all'Addaura<sup>7</sup>. «I due programmi, che hanno individuato come luogo di intervento progettuale la Circonvallazione per la XVII Triennale e la costa per l'Esposizione Nazionale, pur indipendenti tra loro, riflettono però un unico disegno culturale: la creazione di un sistema urbano di corrispondenze tra costa, tessuto insediativo e collina della Conca d'Oro, cioè un disegno che rende chiara, attraverso lo strumento architettonico, la necessità, ma anche la concreta possibilità, di riaffermare nella Palermo contemporanea i legami e le connessioni tra il tessuto della città ed il sito geografico. Legami innati, direi, al principio insediativo della città.

Fondamentali per la sua sopravvivenza, ma obsoleti e modificati nell'ultimo trentennio da un grossolano ed indistinto uso del territorio»<sup>8</sup>. Anche in questo caso, nonostante le ottime premesse, gli studi coordinati da Culotta non trovarono applicazione.

Si sono enumerate delle attività di ricerca, in alcuni casi dei veri e propri incarichi da parte dell'amministrazione comunale, che non hanno avuto effetti concreti nella trasformazione della città. A questi approfondimenti senza esiti si potrebbero aggiungere i progetti per il *Museo d'Arte contemporanea* di Mario Botta, pensato per il vuoto del villino Deliella a piazza Croci, e il *Palazzetto dello sport* di Álvaro Siza nell'area della Bandita. La lista di progetti e piani non realizzati si potrebbe allungare in modo sostanzioso, ma il senso di questa riflessione non è una elencazione esaustiva di quanto ideato e non realizzato, piuttosto è un modo per registrare come, nonostante tutto, il rapporto fra l'attuale Dipartimento di Architettura, erede della Facoltà di Architettura, i suoi corsi di laurea e Palermo sia indissolubile. Talmente

forte da procedere ininterrotto nonostante le molte delusioni accumulate. Il libro di De Simone, Lecardane e Sarro è l'ennesima conferma di quanto questa relazione tra gli studi di architettura e la città sia indistruttibile. Di fatto, Palermo è una grande aula a cielo aperto in cui ogni docente ritrova i materiali e le tradizioni di cui ha bisogno per procedere nella sua attività didattica e di ricerca. Nei tessuti della città ogni docente architetto dà vita ad una esplorazione originale perché infiniti sono i significati di una condizione urbana densa e complessa come quella palermitana. Inoltre, *“Modificazione urbana negli spazi della città di Palermo”* utilizza la comparazione fra argomenti per spostare e confrontare le molte situazioni della città della Conca d'Oro, con altre realtà urbane italiane ed internazionali. Attraverso i progetti degli allievi, e anche grazie al contributo di altri autori, si innestano, nel corpo del libro, alcune questioni che trasformano e dilatano i confini di Palermo. Prende forma un'area ancora più vasta, dove i temi affrontati costruiscono un grande territorio di relazioni fra diverse città e fra molte architetture. In questo mare vasto riemerge Palermo, da luogo di partenza del viaggio a porto di arrivo, mostrandosi come un giacimento inesauribile da indagare attraverso il progetto di architettura. Tale strumento è al centro dell'approfondimento di De Simone, Lecardane e Sarro, riuscendo sempre a fare sintesi tra didattica e ricerca.

<sup>1</sup> Pasquale Culotta, *L'architettura in sessantadue anni nella Sicilia contemporanea*, in Cesare Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina edizioni, Roma 2007, p. 33.

<sup>2</sup> Cfr. p. 21 del presente volume.

<sup>3</sup> Cfr. *Piano programma del centro storico di Palermo*, in supplemento di «Progettare», n. 1, 1985; Cesare Ajroldi, Francesco Cannone, Francesco De Simone (a cura di), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo de Carlo per il piano programma del centro storico 1979-1982*, Officina edizioni, Roma 1994; Ismè Gimaldcha, *Progetto Kalhesa*, Marsilio edizioni, Venezia 1995.

<sup>4</sup> Cesare Ajroldi, Nino Alfano, Franco Asta, Benedetta Caciccia, Francesco Cannone, Giuseppe Cinà, Francesco De Simone, Giuseppe Esposito, Gaetano Ginex, Donatella Lino, Giuseppe Messina, Giovanni Palazzo, Stefano Tagliavia, Giuseppe Trombino.

<sup>5</sup> Cfr. *Palermo: Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico*, «Parametro» n.178, maggio-giugno 1990.

<sup>6</sup> Pasquale Culotta, *Nove progetti per l'architettura della circonvallazione di Palermo*, in Carlotta De Bevilacqua, Alberto Ferlenga (redazione del catalogo), *Le città immaginate: un viaggio in Italia, Nove progetti per nove città*, Electa, Milano 1987, pp. 182 – 207.

<sup>7</sup> I luoghi e i progettisti dell'Esposizione del 1991 erano: 1) Acqua dei Corsari, in corrispondenza del Ponte Villabate e del Belvedere Gibilrossa, destinato alle industrie tecnologiche, progetto di: Leonardo Foderà, Claudio Basso, Renato Belvedere, Diana Latona, Ferdinando Trapani; 2) Sperone, in corrispondenza della Porta Meridionale di Mareddolce e del Belvedere S. Ciro – S. Maria del Gesù, destinato all'artigianato, progetto di: Rodolfo Machado e Jorge Silveti; 3) Foce dell'Oreto, in corrispondenza del Ponte Bonagia – Falsomiele e del Belvedere Chiavelli (Baglio Meli), destinato all'alimentazione, progetto di: Francesco Grimaldi, Giuseppe Guerrera, Mario Lo Conte, Carmelo Lo Curto, Rosario Mazzola; 4) Sant'Erasmo, in corrispondenza del Ponte Brasa – Oreto e del Belvedere Villagrazia (Baglio Naselli), destinato alle risorse naturali, progetto di: Marcello Panzarella e Vincenzo Minutella; 5) Foro Italo, in corrispondenza della Porta Occidentale di Monreale e del Belvedere Rocca, destinato alle arti, progetto di: Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, Aldo Li Bianchi, Giovanni Sarta; 6) Acquasanta, in corrispondenza della Rotonda di Viale Leonardo da Vinci e del Belvedere Baida, destinato alla storia, progetto di: Giuseppe Laudicina, Antonio Adelfio, Cristina Gulli; 7) Arenella, in corrispondenza della Rotonda di viale Michelangelo e del Belvedere Cave della Castellana, destinato al territorio e alle città, progetto di: Tilde Marra, Giovanni Corrao, collaboratori: Mario Cernigliaro, Teresa Pellegrino, Claudia Perricone, Valeria Rossini, Mario Treccarichi, Sebastiano Triscari; 8) Vergine Maria, in corrispondenza della Rotonda di via Belgio e del Belvedere Benfratello, destinato alla ricerca scientifica, progetto di: Roberto Collovà; 9) Cantieri Florio, in corrispondenza della Porta settentrionale dei Colli e del belvedere Billiemi, destinato al tempo libero e al turismo, progetto di: Eduardo Souto de Moura con João Carreira, Manuela Lara, Carlos Machado.

<sup>8</sup> Pasquale Culotta, *Luoghi e progetti per l'Esposizione Nazionale del 1991*, in AA.VV. *Palermo 1991 Nove Approdi per l'Esposizione Nazionale*, Stass, Palermo 1988, p. 10.



# PER PALERMO

## ALBERTO FERLENGA

Di una città si può parlare in molti modi e nessuno di essi troverà mai del tutto soddisfatto chi di lei abbia ricevuto un'impressione diversa. Come nel "Quartetto di Alessandria" di Lawrence Durrell, non a caso dedicato a quella che per Kavafis era la città per eccellenza, la realtà ha sempre molte facce e ciò vale, in particolar modo, per le città. In esse, le combinazioni che si possono creare tra la realtà materiale degli spazi e delle costruzioni e quella immateriale della grande storia e delle vicende personali sono innumerevoli, ed è anche dal loro intersecarsi che si crea l'immagine riconoscibile di un luogo. Ma oltre a costituire lo scenario per eccellenza della vita degli uomini che le abitano o le visitano, oltre ad assorbire le caratteristiche dei territori in cui sorgono o a farsi plasmare dalla storia, le città declinano anche una sorta di propria storia universale, fatta di intrecci, ripetizioni, repliche, che sfuggono alle regole delle spiegazioni specifiche o degli aspetti economici o funzionali e si sviluppano soprattutto attraverso rapporti analogici. Una storia, questa, che riguarda soprattutto gli aspetti formali, tipologici, spaziali e che, seppure influenzata da funzioni ed economie specifiche, declina prima di tutto i tratti comuni dell'essere città. È la città che riconosciamo al primo sguardo. In seguito ne coglieremo le particolarità, ne riconosceremo i monumenti, ne apprezzeremo gli eventi che hanno contribuito a darle forma, ne ricorderemo il nome. E, nella città, coglieremo il suo essere una delle poche realizzazioni umane in cui tutti i passaggi della storia possono essere compresenti e contemporaneamente in uso.

Come ricordava Oswald Spengler, che nel suo controverso libro *Tramonto dell'Occidente* ha incastonato uno dei più acuti "trattati" sulle città comparsi nello stesso secolo (l'anima delle città), le città hanno un'anima. *"Essa è qualcosa che d'un tratto si stacca dall'animità della sua civiltà come un'anima collettiva di una specie tutta nuova che nelle sue radici ultime per noi resterà sempre un mistero"*. È proprio in forza di quest'anima collettiva che le città rappresentano più di ogni altro fenomeno il proprio tempo e che *"la storia mondiale è storia di città"*. (Spengler)

Tutto ciò è cambiato nel corso del tempo? La contemporaneità ha stravolto il meccanismo delle ricorrenze e delle analogie sperimentato e consolidato nei secoli? Se consideriamo i fenomeni macroscopici che stanno interessando le città del mondo dovremmo rispondere di sì. Eppure già al tempo di Spengler quei fenomeni erano stati previsti, lui stesso scriveva nel 1923 *"La cosmopoli, questo colosso di pietra, la si incontra alla fine del ciclo di ogni grande civiltà.....le città cosmopolite sono bel lungi dall'aver raggiunto il temine del loro sviluppo. Per un periodo dopo il 2000 prevedo città da dieci fino a venti milioni di abitanti, distribuite su vasti paesaggi, con edifici tali da far apparire nane le più grandi costruzioni del tempo presente e con sistemi di traffico che oggi sembrerebbero pazzia."*

Certo, molte cose sono mutate, rispetto al passato, con l'affermarsi dei nuovi fenomeni urbani: è cambiata la durata degli edifici, la rappresentatività

*nella pagina precedente,*  
Palermo, il centro storico visto dal mare (foto di M. Aprile)

degli spazi pubblici, la capacità di produrre qualità e, conseguentemente, memorie. Ma, nel bene e nel male, gli aspetti formali della città rispondono, ancora oggi, a regole autonome che dobbiamo saper comprendere, aggiornando la conoscenza dei materiali che contribuiscono a formarle. Ancora oggi, per ogni città esiste una parte privata, mutevole e molteplice, che ognuno di noi ricorda, e una universale che confonde i luoghi del mondo e ci fa preda di continui *dejà vu*. Le ragioni di fondo di quest'ultima possono essere spiegate raccontandone i fatti o smontandone i meccanismi, confrontandola a quella di altre città. Così è per Palermo: c'è la Palermo degli angoli in cui i tuoi pensieri si sono depositati (e li ritrovi ad aspettarti ogni volta) e quella dei monumenti e delle vie che hai compreso ridisegnandone le piante o studiandone le facciate. C'è la Palermo che lascia intendere il deserto da cui arrivarono alcuni dei suoi dominatori o il nord di altri, e quella delle mappe che la illustrano e degli sventramenti che hanno cercato di importare modernità straniera; e c'è anche quella trasferita altrove, persino nel nome, magari oltre oceano, tra un ippodromo e una sala di Tango. Quel che è certo è che una città per essere compresa deve essere sempre osservata a fondo. Non è importante che chi la osserva sia l'occhio allenato del vedutista, o l'obiettivo del fotografo, lo sguardo dell'architetto o quello del letterato. Una città deve costantemente essere guardata, con cura e conoscenza, anche quando sembra che in lei nulla sia cambiato. Possiamo dire, infatti, che Venezia, o lo stesso centro storico di Palermo, siano gli stessi di 30 anni fa? Apparentemente il loro volto è lo stesso, se si escludono restauri e imbellettamenti; non ci troviamo spaesati percorrendone le strade, oggi pedonalizzate, attraversate da fiumane continue di turisti. Eppure tutto è diverso quando il turismo globale invade gli spazi o quando le originarie attività abbandonano i luoghi per consegnarli a *fast food* o negozi di *souvenir*. Come ci siamo abituati, nel passato, a registrare i cambiamenti più evidenti, a descrivere le aree più degradate, a comprendere l'impatto di infrastrutture e centri commerciali e a farne oggetto di studio, dovremo abituarci a comprendere anche ciò che apparentemente non è mutato e che abbiamo ritenuto, sbagliando, immoto. E se non basta il sapere dell'architetto a vedere ciò che si muove sotto l'apparente fissità del volto urbano, saranno i contributi del fotografo o del regista ad aiutarci a capire, oppure il teatro o la musica riportando arte e vita in antichi spazi abbandonati o, ancora, le descrizioni della città segreta ad opera di narratori o poeti o il semplice riattivarsi di percorsi o relazioni perdute, grazie ad un evento o a una mostra. Dopo anni di descrizione del nuovo ci siamo forse allontanati dalla comprensione dell'antico. Ne abbiamo data troppo presto per scontata la conoscenza. Invece, e specie se consideriamo gli aspetti urbani, dobbiamo tornare a comprendere qualcosa che non corrisponde più alle descrizioni che abbiamo in mano. L'antico urbano è, infatti, profondamente cambiato, anche se, in Italia, non ha mai ceduto all'altra parte ben più ampia - la

periferia o le periferie - il ruolo di rappresentare l'insieme della città. Noi lo conosciamo ancora a partire da condizioni superate e dati invecchiati, quando non da luoghi comuni. Abbiamo letto periferie, disegnato nuovi paesaggi dando loro dignità, abbiamo trovato appellativi per nominare parti di città che ci sembravano nuove; oggi è la parte più antica che va riletta e vanno affinati gli strumenti e il sapere che ci possono permettere di farlo. Se vogliamo salvare Palermo, se non vogliamo che corra i rischi di Venezia, di Firenze, bisogna farlo. Valgono anche per questo le parole di Tancredi, nel Gattopardo ma questa volta in senso positivo: "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi". Anche il modo di leggere i centri storici delle città.